

**LE GLORIE**  
DI  
**MARIA SANTISSIMA IMMACOLATA**

SOTTO IL TITOLO

**DI CUSTONACI**

AVVOCATA SINGOLARE E PATRONA PRINCIPALISSIMA

**DI ERICE**

**OGGI MONTE SAN GIULIANO IN SICILIA**

**MEMORIE**

**DEL M. R. P. MAESTRO F. GIUSEPPE CASTRONUOVO**

DELL'ORDINE DEI PADRI PREDICATORI  
ERICINO

**Edite a spese dei Deputati permanenti  
di essa benedetta Signora**

Beneficiale Sac. D. GIUSEPPE TRANCHIDA	Dottore in Legge GIACOMO RIZZO
Beneficiale Sac. D. Rocco SALERNO	Dottore in Medicina GIROLAMO SAVALLI
Cavaliere GIUSEPPE COPPOLA	Massaro signor GIUSEPPE BONORA
	Massaro signor GIUSEPPE FONTANA.

*Dignare me laudare Te, Virgo Sacra,  
Da mihi virtutem contra hostes Tuos.*

**PALERMO**

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO LAO

Salita Crociferi n. 86.

—  
1864.



MARIA SS. DI CUSTONACI

*Tale sopra S. Maria piazza del Carmine Maggiore*

## INTENDIMENTO E PIANO DELL'OPERA

Figlio del popolo credente, io rivolgo la mia parola al popolo credente. Rotte oramai le pastoie dell'ingegno, tolta al labbro la musoliera, e cangiato il ferro dei nostri ceppi in spada vendicatrice, la parola è libera come il pensiero; ciascun cittadino ha la sua rappresentanza, può e deve reclamare con sicurezza i proprii diritti, i dritti della sua patria, i dritti di questa eroica terra dei vespri e delle barricate, che per la sua etnografia, per la sua civiltà, per la sua storia, ed anzitutto per le sue profonde convinzioni cattoliche è la più intimamente italiana. Che altrimenti la nostra libertà, renduta a prezzo di sangue e di sacrificii infiniti, sarebbe un nome vuoto, e, peggio, sarebbe la licenza dell'errore e del male, la schiavitù del vero e del bene. Onde, mentre i prebendarii dello scisma e dell'eresia con un ributtante cinismo svillaneggiano, calunniano, bestemmiano tuttogiorno il Vicario dell'Uomo-Dio Redentore, la Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, i suoi Sacramenti, la sua Gerarchia, i suoi Concilii, i suoi

miracoli, i suoi riti, le sue istituzioni, le sue leggi disciplinari, è dato per fermo ad un figlio, ad un ministro benchè indegnissimo di questa Chiesa così eminentemente civilizzatrice, e così perfidamente ricambiata, è dato ad un cittadino senza speranze e senza timori il difendere la propria Madre, e tutelar quindi gl'interessi più cari e più sacrosanti del popolo, gl'interessi cioè delle sue credenze religiose, gl'interessi della sua vita avvenire e dei suoi immortali destini. Oh! no, io l'affermo nell'intimo convincimento dell'anima mia, no che niuna vera grandezza può venire giammai all'Italia dall'apostasia e dall'empietà, no che niuna felicità può sperarne l'Italia giammai nè pubblica, nè privata, nè futura, nè presente. Povera Italia! abiurata la Fede Cattolica, reietti i salutari principii di questa religione santissima, negherebbe il cristianesimo, ritenendo la sola forma del protestantismo, e di un protestantismo che trascinando il popolo alla più compiuta depravazione, va a risolversi nel bel paese in un pretto ateismo. Epperò ben conoscendo i Volteriani dell'epoca nostra che sarebbe follia o per lo meno imprudenza distruggere così sfacciatamente il Cattolicismo, e sostituire in sua vece il culto di Mammona e di Beelfegor, non trovano miglior partito che gittarsi nelle braccia del Protestantismo. Così adoperando nutrono in cuore la stolta lusinga di atterrare e disperdere ai quattro venti il maestoso edificio della vera Chiesa. Vengono quindi chiamati per Apostoli di questo errore uomini rotti ad ogni vizio, superbi, privi in somma di virtù, di buon senso, e d'ogni sodo sapere sì religioso che civile; Italiani, è vero, pur essi, ma indegni di tanto nome, perchè venderecci e prezzolati dall'oro Britannico. I quali ave-

vano già innanzi rinnegato la Chiesa Cattolica , e abbracciato il Protestantismo non per alcun fine generoso o per seguire un qualunque principio, ma sì per privato interesse, per rubare a man salva le altrui sostanze, e per rituffarsi a bell'agio col grifo nel pantano dei carnali dilette. Ed uomini di cosiffatta risma possono mai nel santuario della loro coscienza persuadersi che il Protestantismo sia la credenza più conforme al Vangelo? È forse il loro intimo convincimento che li determina a chiamare sulla Cattolica Italia cotesti seminatori di scandali e di fiabe? No, nessuno sel creda. Uomini che volgon tutto in argomento di riso, non pure Iddio, ma ogni altro religioso ed onesto sentimento, non possono mica apprezzare nè anco il Protestantismo. Se dunque oprano a questo modo , ciò avviene perchè hanno un sol fine a compiere, toglier di mezzo il Papato, la Religione Cattolica e il Cristianesimo tuttoquante. Nè altro veramente fa di mestieri per porre a soqquadro l'Italia universale, e seppellirla in un diluvio di sangue e di fango. Ove dunque la mala pianta del Protestantismo attecchisse per poco nel paradiso d'Italia, un' iliade di mali si rovescierebbe sulla tapina. Allora non più unità di fede e di comunione , non più vantaggi di beneficenza cristiana, onde di presente va sì lieta e sì ricca; ma discordie religiose, ma guerre civili, ma odii profondi e irreconciliabili, ma infinite miriadi di sette ripullulanti sempremai dal cadavere già putrefatto della pretesa riforma , e sempremai contraddicentisi e pugnantisi a vicenda. Spoglia allora l'Italia della sua doppia corona di Cattolica e di Una , non sarebbe più la regina del pensiero , la luce dei popoli, il fonte della civiltà universale. Che varrebbe alla misera l'attività

dell'industria e del commercio, che anzi tutto il cumulo dei vantaggi terreni, se ella perdesse la prima sua gloria, la prima sua grandezza, io dico la Religione Cattolica; se uscisse da cotesta Area, fuori della quale non v'è salute? Arroggi che l'albero avvelenato del Protestantismo non tarderebbe a portare in seno alla sciagurata gli ultimi suoi frutti letali, io dico l'indifferentismo, il razionalismo, il panteismo, il socialismo ed il comunismo. Ah! sono dunque sfidati nemici d'Italia quei tristi che si studiano empicamente di arreticarla. Cotali fameliche arpie idoleggiano le opime sue spoglie, e cercano il destro di arraffarle, d'ingoiarle, e dominar l'infelice con una verga di ferro, e calcarla qual fango, ed immiserirla e abbrutirla. Inorridito e spaventato alla sola immagine di tanta sciagura, levo alto la voce per avvertire e per francheggiare i miei fratelli italiani contro il pericolo imminente. Ed ecco il perchè nel silenzio della mia cella romita ho posto mano al presente lavoro. A dir breve io mi propongo con queste Memorie di rafferma nell'animo dei miei concittadini, dei miei connazionali il sentimento Cattolico, scosso a di nostri da una propaganda infernale, mi propongo di ritenere in essi sempre vivo l'amore verso la Chiesa Cattolica, combattuto a di nostri da Sataniche gherminelle. Or nulla torna più acconcio a questo divisamento quanto la divozione a Maria, a quella Madre augusta e veneranda, inseparabile dal suo divino Figliuolo, a quella Vergine tuttasanta ed immacolata, chiamata dai Padri fondatrice ed allevatrice della Chiesa bambina, Tipo, Diadema, Cuore, Lucerna, Guida, Collo che unisce il corpo mistico al suo capo, maestra della religione, maestra dei maestri, cioè degli apostoli e dei dottori, fonte

di grazie, distruggitrice dell'eresie, fugatrice dei demonii, sostegno dei governi, protettrice delle nazioni, conforto degli oppressi, terrore degli oppressori. Oh! sì, la Chiesa Cattolica deve a Maria tutti i trionfi ottenuti; e le glorie onde la Chiesa Cattolica ha sempre onorato Maria, non pure sono il giusto premio di questi trionfi, ma ne furono e ne saranno sempremai gli stromenti; eotalchè glorificare Maria fu sempre nella Chiesa Cattolica professar la vera fede di G. C. e confonder l'errore. E i Protestanti medesimi anche non volendo proclamano altamente la grandissima potenza del culto Mariano in render salda e più che mai fresca e vigorosa negli italici petti la vera fede. Di qui è che s'arrabattano con empj libelli, stampe e parlari a toglierci dal cuore la divozione a Maria. Tolta dai nostri cuori la fede a Maria, si toglierà di leggieri la fede a G. C., da poichè venerando la Madre purissima del Redentore, si venera, a detta dei Padri, in Lei e per Lei il medesimo Redentore. Il culto di Maria mentre è la più dolce creazione del Cattolicismo, è in pari tempo il suo più inespugnabile baluardo. Non si può intaccare questo culto senza rovesciar tutta l'economia del nostro sistema religioso, e senza mutilare un immenso numero di antiche e sacre istituzioni.

Laonde i Protestanti che l'anno abolito per odio contro Roma che lo protegge, hanno pure insieme repudiato col medesimo colpo i sacramenti, l'unità della fede, l'indissolubilità del matrimonio, le preghiere pei morti, il santo sacrificio dell'altare, la castità religiosa, per tacer d'altre amabili virtù che formano il corteggio di Maria, e che secoli s'allontanano da quelle terre infelici, in cui penetra e signoreggia l'errore. Un dot-

tissimo e zelantissimo Prelato Italiano, M. Arnaldi, Arcivescovo di Spoleto, aveva dunque tutta ragione di esortare così il suo clero e popolo in marzo p. p. nella ricorrenza del giorno festivo dell' Annunziata. « La preghiera a Maria che l'augusto glorioso Pontefice Pio IX comandava in modo particolare da due anni per disarmar la destra di Dio irritata dalle nostre colpe, si rende necessaria ogni giorno più a misura che le iniquità degli uomini allargano i loro confini. Voi non avete bisogno di sentirvele ricordare novellamente da noi, le vedete coi vostri occhi, e ne fremete di sdegno. Vi diremo solo che fra le tante inique sataniche mene, con cui si muove guerra alla Chiesa ed alla nostra santa religione, l'odierna empietà con inaudita infernale impudenza arriva per fino a lanciare il suo insulto contro la Madre di Dio, contro Maria che è anche la madre nostra, e che riscosse in ogni tempo la tenerezza di tutti. » L'antico serpente ch'ebbe ed ha tutto giorno schiacciato il capo da questa Vergine fatale, si ripiega insidiosamente contro il calcagno di Lei, e vomita contro il benedetto Seme di Lei l'atro veleno delle sue inimicizie. Però la Vergine Maria vivente nella Chiesa, si tiene oltraggiata d'ogni attentato contro la Chiesa, e confonde sempremai e dappertutto i nemici della Chiesa. Ed immensamente si è cresciuto in Maria l'amore verso la Chiesa, il Patrocinio verso la Chiesa da che il Vicario del suo figliuol G. C. ornò la sua corona della gemma più cara ed eletta, della gloria cioè del suo immacolato concepimento. La pietà così fervida, la credenza così salda verso questo mistero, sancito dommaticamente ai nostri giorni dall'immortale Pio IX, otterrà senza dubbio alla Chiesa specialissime grazie dalla Ma-



dre d'ogni grazia, dalla piena di grazia, dalla distinta colla prima grazia. Il cuor materno della benedetta Signora spiegherà una protezione distinta alla Chiesa. È affatto impossibile che la terra innalzi la sua lode a Maria, senza che questa madre di misericordia non guiderdoni con beneficii novelli l'amoroso sfogo dei suoi figli, e tanto più è impossibile se la lode mira a glorificarla per quella prerogativa ch'Ella apprezza più di ogni altra, l'integrità dell'anima, l'essenzion d'ogni macchia, la santità in una parola, per cui è dessa il purissimo specchio della giustizia stessa di Dio. O tementi dell'ira ventura, ponete adunque tutta fidanza in Maria Immacolata; ella madre dell'Onnipotente e madre degli uomini veglia e veglierà sempremai più amorosa e più sollecita a pro della Chiesa e d'Italia nostra, onde dalla cattedra di s. Pietro rimbombava per tutto il mondo l'oracolo del supremo Gerarca ad onorare così altamente e singolarmente Maria. Le nuove lotte, come l'antiche, non riusciranno che a preparare nuove vittorie; il giorno del trionfo non è lontano. Non sarà quindi discaro ai veri credenti che io renda popolari tra quelli che menano vampo di sapienza e di genio il nome e le grandezze di Maria, le virtù, i meriti, la potenza sua, i tesori delle grazie da Essa profusi, e l'onore che ne deriva a chi le si professa divoto, sullo esempio dei più sublimi spiriti del cielo e della terra.

Mi fo a svolgere pertanto le Glorie dell'immenso amore e dell'immenso poter di Maria invocata nel mio solingo paese sotto titolo di Custonaci, la protezione costante di Nostra Signora verso Erice mia, i cento e mille benefizii largiti da essa gran Diva a questa sua prediletta città, massime nei suoi Trasporti dal campestre san-

tuario di Custonaci entro le mura ericine. Nella mia narrazione piglio le mosse dal primo indubbio Trasporto di N. D. nel 1575 e fo capo all'ultimo del 1858. E qui porgo un tributo di laudi ad un mio compatriotta sacerdote cappuccino, vero uomo di Dio e divotissimo di Maria, io dico F. Giovanni Mannina, fervoroso scrittore di quei Trasporti dal 1575 fino al 1768; e ad un altro mio pregiatissimo compatriotta ed amico il Marchese Antonino Pilati, continuatore di quella storia dal 1768 fino al 1836. Io nulla togliendo al merito delle sullodate Memorie, ardisco solamente quando restringerle, quando ampliarle, dove ne incontri per avventura bisogno. Segnerò dappoi l'indice cronologico di tutti essi Trasporti di N. D., dei Beneficiali di quel celebre santuario, e dei monumenti della fede singolare degli Ericini a Maria, e del singolare Patrocinio di Maria verso gli Ericini. Ho rimandato in quattro Appendici tutt'altro che riguarda la Vergine Santissima di Custonaci. Nella prima Appendice fra le grazie senza numero in ogni tempo e in ogni sinistro concesse da Maria ai suoi devoti e in Erice e altrove, sfiorando per amor di brevità quelle riportate da F. Giovanni, trascelgo le più insigni, le più accertate, e le più vicine ai nostri tempi, quelle cioè del nostro secolo dal 1808 al 1860, che hanno avuto per testimonii oculari o tutto un popolo, o per lo meno un' eletta di uomini degni di fede, e in gran parte viventi. Ma arrivato a questo punto l'anima mia dà un fremito d'indignazione. Ah dolore! ci fu riserbato di vivere in così miseri tempi, nei quali bisogna render ragione anche della pietà, non altrimenti che se si profanassero le lettere usandole in argomenti religiosi.

I miscredenti odierni faranno il viso dell'arme non che al racconto, al nome solo di miracolo, o per lo meno romperanno in un beffardo sorriso, essi che per mal vezzo sogghignano di tutto, se ne toglia l'oro, i piaceri e la superbia dei posti, e nella lor consueta gentilezza mi faranno l'onore di chiamarmi gonzo, imbecille, ultracattolico, sanfedista ecc. ecc. Ma per noi credenti, per noi Cattolici, io rispondo ad essi col chiarissimo Ozanam, citato da Nicolas, per noi che presumiamo tanto della bontà di Dio e della dignità dell'uomo, da non credere impossibili delle comunicazioni frequenti tra il mondo invisibile e il mondo visibile, per noi che confidiamo nel retto senso del popolo cristiano, e che rispettiamo le sue convinzioni, la leggenda non è una favola.

Noi sappiamo che la Chiesa non esige il nostro assenso a racconti miracolosi, che non si trovano nelle scritture divine, molti dei quali forse non sosterebbero la prova di una critica rigorosa. Ma se ei non soggiogano il nostro spirito, lo dilettono però e lo cattivano. Noi li ammettiamo come veri sino a prova contraria; e se la loro verità storica e positiva venisse meno, noi vi troviam sempre qualche verità morale di un valor reale al simbolo ond'ella si era coperta. « In ciò che riguarda la Santissima Vergine, mediante la quale si operò il miracolo per eccellenza dell'Incarnazione del Verbo, e il principio degli altri miracoli che hanno determinato la fede del mondo, i miracoli, aggiunge Nicolas, sono tanto più presumibili, essendo cosa del suo ministero il continuare ad ottenerceli. Ma vi bisogna di fede e di pietà, e anzitutto di amore. L'amore non dubita di nulla, perchè è capace di tutto. Esso tenta più

che non può, dice benissimo l'autore dell'Imitazione, e non si inquieta dell'impossibile, perchè crede tutto possibile e tutto permesso. Egli non conosce confini, ma si solleva oltre ogni confine. Ogni amante farebbe dei miracoli se potesse. Che sarà dunque dell'amor supremo identico all'onnipotenza? Il miracolo considerato in sè è dunque probabile nell'ordine dell'amor divino. Per credere ad esso bisogna credere a questo amore, e perciò bisogna amare. Quegli che non ama, dice l'amato Discepolo, non conosce Dio; perocchè Dio è amore. Ragionava da suo pari S. Agostino: appena è che si sappiano i miracoli, per magnifici che sieno, nel luogo in cui si fanno; e sebbene quelli che li hanno veduti li raccontino, si dura fatica a crederli; ma non cessano per questo di essere veri; e in materia di religione, le anime ben fatte sentono più di soavità in credere le cose, nelle quali è maggiore la difficoltà e la meraviglia. Noi non vediamo nel Vangelo che sieno stati fatti dei miracoli pei fisici e pei periti. I miracoli però non ne sono punto men certi, e non vi è santuario della Vergine che non ne offra eloquenti testimonianze. La storia del culto di Maria nel mondo è una storia di miracoli interni od esterni, morali o sensibili; questa è l'origine, questo è l'alimento dei suoi innumerevoli santuarii, fra' quali il santuario di N. S. di Custonaci nell'agro ericino va meritamente famoso. È soprattutto per la fecondità morale del culto mariano, per l'emenda dei costumi, per la conversione dell'anime, per la guarigione dei mali spirituali, per le vittorie ottenute contro i pravi appetiti, pel regno delle virtù più delicate e più forti, è per tutti questi miracoli morali che sono testificati i miracoli sensibili che si oprano spesso per la intromissione del culto di N. Signora.

Premessa questa necessaria avvertenza , soggiungo che ho stimato eziandio ben fatto l'inserire nell'Appendice seconda una memoria delle grazie concesse da N. D. in Castelvetro e sue adiacenze dal 1811 fino al 1816, memoria scritta dal venerando prete Carlo Mazara , Ericino, divotissimo anch'egli di essa benedetta Signora, e infaticabile promotore del culto di Lei in quella religiosa città, dov'egli visse fin dagli anni suoi giovanili, e chiuse nel 1840 la sua lunga gloriosa carriera colla morte dei santi. Ma perchè quel sacerdote vero, a Dio e agli uomini caramente diletto , gittava sulla carta il racconto di esse grazie, come si veniano succedendo, e non intendeva affatto di pubblicarlo, io mi fo lecito mutare a quando a quando la forma della sua narrazione, serbandone inviolata la sostanza.

Nell'Appendice terza porgo secondo l'ordine cronologico una serie di documenti, parte editi e parte inediti, che illustrano il culto secolare di N. D. in Monte San Giuliano.

Nell'Appendice quarta rendo di pubblica ragione un ms. del celebre Tommaso Maria Guarrasi , nato bensì in Castellamare del Golfo, ma vissuto lunghissimo tempo e morto nel 1820 in Monte San Giuliano , di quello egregio scrittore sì benemerito della sua patria di elezione, sì caldo in propugnarne le glorie, specialmente nel suo Erice vendicato. Esso ms. è una narrazione sullo acquisto e sul culto di N. S. di Custonaci in Monte San Giuliano. Intorno a questa Memoria del Guarrasi adopro la stessa libertà da me usata colla memoria di Carlo Mazara , fino a troncarne tutto che riguarda la fondazione di Erice, siccome estranea al subbietto.

Da ultimo io dichiaro che non intendo tribuire a tutte

quelle grazie di N. S. raccolte da F. Giovanni, dal Guarasi, dal Pilati, dal Mazara e da me, altra autorità, salvo l'autorità di una certezza morale nel senso filosofico, e mi protesto obbediente ai decreti sapientissimi di Urbano Papa VIII. Perocchè la Santa Sede Apostolica ha sola il dritto di giudicare e sentenziare in cosiffatte materie; ed io che per singolar grazia di N. S. G. C. sono figlio e ministro della sua vera mistica sposa, cioè della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, sottometto interamente al giudizio di questa infallibil maestra e le mie presenti Memorie e tutto me stesso (1).

(1) Vedi Orsini, *la Vergine, Istoria della Madre di Dio e del suo culto*, Milano per Pirota, 1844; Theiner, *Dell'Introduzione del Protestantismo in Italia ecc. ossia la Chiesa Cattolica difesa colle testimonianze dei Protestanti*, Napoli per Manfredi, 1850; Nicolas, *la Vergine Maria, ecc.* Milano per Turati, 1857 e per Boniardi-Pagliani, 1860; Margotti, *Le Vittorie della Chiesa nel primo decennio del Pontificato di Pio IX*, Milano per Boniardi-Pagliani, 1857; Giorgi, *Prose Sacre*, Milano per Battezzati, 1858, ecc. ecc.